

# REINTRODUZIONI FAUNISTICHE



## TESTUGGINE PALUSTRE

La testuggine palustre europea (*Emys orbicularis* Linnaeus, 1758), lunga fino a 30 cm, è l'unica specie di testuggine d'acqua dolce autoctona in Italia. Il suo areale si estende su gran parte del continente, dal Mediterraneo fino al 55° parallelo (Lituania, Lettonia, Bielorussia e Russia) con la sola assenza dalla Francia e Germania settentrionali e inoltre dalla Svizzera, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Danimarca, Penisola Scandinava e Isole Britanniche. Al di fuori dell'Europa la specie è inoltre diffusa nell'Africa nord-occidentale (Marocco, Algeria e Tunisia) e in Asia occidentale, verso est fino al lago di Aral e alla costa iraniana del Caspio. La *Emys* è divenuta rara e localizzata su tutto il suo antico areale, spesso risultando assente anche da siti che a prima vista potrebbero risultare idonei. In particolare, nella Pianura Lombarda, ove una volta era ampiamente distribuita, la specie è oggi sull'orlo dell'estinzione. Anche a livello continentale appare in forte regressione, tanto che essa è stata inclusa nell'Allegato II della Direttiva *Habitat* 92/43/CEE, che comprende le *specie di interesse comunitario per le quali devono essere individuate zone speciali di conservazione*. Le ragioni di questo declino sono molteplici: distruzione dell'habitat, predazione diretta da parte dell'uomo, introduzione di specie alloctone competitive e portatrici di pericolose patologie, in particolare della Testuggine dalle orecchie rosse (*Trachemys scripta*). I neonati di quest'ultima, non più grandi di un guscio di noce e di aspetto molto attraente, vengono massicciamente importati in Italia a scopo ornamentale e venduti a poco prezzo per essere mantenuti in casa come animali da affezione. Purtroppo, questa pratica ha creato molti problemi, il più grave dei quali è il rilascio incontrollato di numerose testuggini palustri dalle orecchie rosse ormai troppo cresciute per poter essere ancora ospitate in casa dai loro acquirenti. La specie sembra entrare in aperta competizione con la nostra *Emys* (peraltro già in crisi per i motivi sopra elencati) sia perché tende a occupare con successo tutte le (scarse) postazioni di isolette, tronchi galleggianti o simili su cui una testuggine acquatica può riscaldarsi al sole (pratica fondamentale per un rettile), sia perché tende a divenire un pericoloso portatore sano o perlomeno relativamente resistente di salmonelle, di funghi patogeni e di altri microrganismi infettivi. Confrontando le attuali aree di distribuzione di *Emys orbicularis* e di *Trachemys scripta* in Lombardia, così come risultano dall'Atlante dei Rettili e degli Anfibi della nostra regione, si può constatare che, allo stato attuale, la testuggine americana è presente su un'area quasi doppia rispetto a quella autoctona. La situazione è ancora peggiore in provincia di Milano dove *Emys orbicularis* è presente solo marginalmente lungo i corsi del Ticino e dell'Adda mentre *Trachemys scripta* è uniformemente distribuita su quasi tutta la provincia, compresa tutta l'area del comune di Milano (con tutto il Parco Agricolo Sud Milano) ed escluse soltanto le frange altamente industriali (e meno ricche di acque) più settentrionali.

Nell'ambito dell'Accordo di Programma Quadro in materia di ambiente ed energia, progetti per la tutela e la reintroduzione di specie animali, la Regione Lombardia ha finanziato un progetto per la reintroduzione della testuggine palustre nel territorio del Parco Agricolo Sud Milano. Il Parco ha affidato l'esecuzione del progetto all'Università degli Studi di Milano Bicocca, Dipartimento di Scienze dell'Ambiente e del Territorio.

Il progetto di reintroduzione della testuggine palustre nel territorio del Parco è iniziato nel 2001 e si concluderà nel 2004. Nel corso del 2003 è stata individuata un'area idonea alla realizzazione di una *nursery*, ubicata all'interno di una proprietà privata, Cava Sannovo, in territorio di Zibido San Giacomo. La prima fase del progetto, che avrebbe dovuto concludersi nel dicembre del 2003, ha subito una sospensione forzata, in seguito al diniego da parte del Ministero per l'Ambiente alla cattura di alcuni esemplari di testuggine nella Riserva Naturale Bosco della Mesola (Delta del Po) e alla conseguente difficoltà di procurare animali della popolazione presente in Pianura Padana. In proposito, sono in corso trattative con un allevatore privato e con l'Amministrazione Provinciale di Piacenza, che presumibilmente condurranno ad una rapida conclusione del progetto nel corso del 2004.

## GAMBERO DI FIUME

I gamberi di fiume italiani, lunghi circa 7 cm, sono ascrivibili a due specie di Astacidi: *Astacus astacus* Linneo, 1758 (detto anche gambero dai piedi rossi) e *Austropotamobius pallipes* Lereboullet, 1858 (detto anche gambero dai piedi bianchi). La prima specie mostra una distribuzione geografica legata alle acque del Friuli Venezia Giulia nella sua porzione più orientale, mentre la seconda ha una distribuzione geografica più ampia nell'Italia continentale. Specie entrambe molto comuni fino al secolo scorso nei corsi d'acqua di quasi tutta l'Europa, oggi sono divenuti sempre più rari per il mutato stato ambientale dei fiumi, per la cattura indiscriminata a cui sono sottoposti e, infine, per l'ampia diffusione in tutta Europa della cosiddetta "peste del gambero" dovuta ad un fungo. Inoltre negli ultimi anni, nel tentativo di ripopolare i corsi d'acqua

sono state introdotte con notevole successo alcune specie di gamberi alloctone immuni da tale malattia, quali gli americani *Orconectes limosus*, *Pacifastacus leniusculus*, *Procambarus clarkii* e il turco *Astacus leptodactylus*. Queste nuove introduzioni se da un lato hanno soddisfatto le richieste delle categorie di pescatori, dall'altro hanno ulteriormente danneggiato le popolazioni autoctone, meno resistenti. Le specie alloctone hanno nel tempo colonizzato il territorio e in alcuni casi completamente sostituito i preesistenti gamberi autoctoni. Per tali ragioni l' *Austropotamobius pallipes* nelle nostre aree è divenuto via sempre più rara, motivo per cui l'Unione Mondiale per la Conservazione della Natura (I.U.C.N.) la cataloga come "specie rara". Inoltre, il regolamento di attuazione della Direttiva " HABITAT" 92/43/CEE la identifica come "specie prioritaria di interesse comunitario" per la quale devono essere individuate zone speciali di conservazione (allegato II).

Il progetto nasce nell'ambito dello stesso dell'Accordo Quadro in materia di Energia e Ambiente tra il Ministero dell'Ambiente, Ministero del Tesoro e della Programmazione Economica e la Regione Lombardia e con le stesse modalità che hanno reso possibile l'avvio del progetto sulla testuggine palustre (vedi paragrafo precedente).

Il progetto definitivo è stato affidato al Dipartimento di Biologia Animale dell'Università degli Studi di Pavia, già da alcuni anni impegnato negli studi sul gambero d'acqua dolce e da quest'anno anche su un progetto *Life* che interessa la reintroduzione di questa specie in alcuni territori della Regione Lombardia. La realizzazione del progetto ha avuto il suo avvio nei primi mesi dell'anno 2002. Le azioni realizzate si possono brevemente riassumere come segue:

- analisi bibliografica finalizzata a ricostruire il quadro storico della presenza del gambero nel Parco;
- protocollo con chiavi di riconoscimento per i gamberi autoctoni e alloctoni;
- campionamenti quantitativi e/o semiquantitativi per valutare la presenza delle popolazioni di gambero, comprese le specie alloctone;
- individuazione delle aree d'intervento per la reintroduzione. Le aree più idonee sono risultate le *Sorgenti della Muzgetta* e il *Fontanile Nuovo*;
- interventi di reintroduzione vera e propria.

Dopo la realizzazione degli interventi, nel corso del 2003, sono state predisposte una serie di azioni, atte a verificare l'efficacia dell'intervento stesso, tra cui:

- catture periodiche per verificare l'avvenuta acclimatazione;
- verifica dell'avvenuta ovodeposizione dei riproduttori;
- verifica dell'avvenuta riproduzione;
- verifiche sanitarie.

Nel novembre 2003 l'Università degli Studi di Pavia – Dipartimento di Biologia Animale ha completato tutti gli interventi in progetto. Sempre in collaborazione con l'Università gli uffici a termine del progetto hanno realizzato una *brochure* esplicativa che racconta in modo semplice e diretto le finalità, gli obiettivi e la messa in opera del progetto stesso. Nel corso del 2004 verrà pubblicata e presentata al pubblico attraverso un seminario.

## PELOBATE INSUBRICO

Il Pelobate insubrico (*Pelobates fuscus insubricus* Cornalia, 1873) è un anfibio anuro appartenente alla famiglia dei *Pelobatidae*, rappresentata da specie con caratteristiche piuttosto primitive, distribuite in Europa, Asia, Africa nord-occidentale e America settentrionale. In particolare, il Pelobate insubrico è una sottospecie di grande interesse zoogeografico, in quanto endemica esclusiva della Pianura Padana. Nel resto dell'Europa è presente invece il Pelobate fosco (*Pelobates fuscus fuscus*), che mostra un areale di distribuzione assai più ampio, comprendente la parte centro occidentale e orientale del continente, sino alle steppe dell'Asia centrale. Il Pelobate insubrico era un tempo assai diffuso in tutti gli ambienti idonei della Pianura Padana. Il declino della speciesi è verificato presumibilmente negli ultimi decenni e si deve imputare alle trasformazioni subite dalle campagne, con la riduzione degli ambienti idonei alla specie, al generale peggioramento della qualità delle acque, nonché all'introduzione di tecniche agricole ad elevato impatto ambientale. Attualmente si conoscono soltanto una dozzina di siti nei quali sono presenti piccole

popolazioni di Pelobate insubrico, distribuiti nella Pianura Padana, dal Piemonte al Friuli Venezia Giulia. Di essi soltanto quattro ricadono in Lombardia. I problemi relativi alla distribuzione frammentata e all'esigua consistenza delle popolazioni riguardano l'intero areale italiano del Pelobate insubrico che, pertanto, è probabilmente l'anfibio italiano più raro e minacciato d'estinzione. La drammatica situazione del Pelobate insubrico è stata riconosciuta anche dall'Unione Europea che lo ha incluso tra le specie prioritarie dell'allegato II della direttiva Habitat, nel quale vengono elencate le specie di interesse comunitario.

A seguito degli interventi che hanno condotto alla reintroduzione del Pelobate insubrico nel Bosco di Riazzolo e nel Lago Boscaccio, anche nel corso del 2003 sono stati realizzati dai proprietari delle aree **interventi di manutenzione** mirati a favorire l'insediamento della specie e alla riqualificazione ambientale delle aree.

In particolare, per l'area del Lago Boscaccio sono state messe a dimora 200 piante, appartenenti a specie arboreo-arbustive autoctone che hanno contribuito a rafforzare le siepi già esistenti, conferendo anche un aspetto più naturale, mentre presso il Bosco di Riazzolo sono state eseguite le opere di pulizie degli stagni e delle rogge di adduzione e deflusso dell'acqua, e sono state messe a dimora altre 50 piante arboree ai margini del bosco.

## RANA DI LATASTE

La Rana di Lataste (*Rana latastei* Boulenger, 1879) è compresa nel gruppo delle cosiddette rane rosse, al quale appartengono anche altre specie ben più diffuse, quali la Rana rossa (*Rana temporaria*), la Rana agile (*Rana dalmatica*) e la Rana greca (*Rana graeca*). Si tratta di una specie di grande interesse zoogeografico, poiché rappresenta un *taxon* endemico dell'Italia settentrionale, con penetrazioni nella Svizzera meridionale ed in Istria. Esistono in letteratura diverse segnalazioni di *Rana latastei* per la pianura a sud di Milano. La presenza è certa sino agli anni '70. Lo studio commissionato dal Parco Agricolo Sud Milano a esperti erpetologi ha escluso la presenza di popolazioni superstiti di questa specie, che risulta, pertanto, del tutto estinta nel territorio del Parco. *Rana latastei* è compresa nella *Red List* della IUCN, mentre non è inclusa tra le specie protette dalla legge regionale sulla tutela della flora e della fauna minore (L.R. 33/77). Nel 2000 la Regione Lombardia ha concesso un contributo, nell'ambito del Piano di Riparto, L.R. 86/83, attraverso il quale è stata predisposta una serie di interventi finalizzati alla reintroduzione della Rana di Lataste sul territorio del Parco. In particolare è stato realizzato uno studio propedeutico alla reintroduzione, che ha verificato la completa estinzione della specie nel territorio del sud milanese, ha indicato i siti più idonei per la sua reintroduzione e gli interventi da predisporre. Nella primavera del 2001 è stata eseguita la prima traslocazione di girini prossimi alla metamorfosi in 3 siti del Parco, suscitando un notevole interesse della stampa nazionale e locale.

Nell'ambito del progetto di reintroduzione della Rana di Lataste nel territorio del Parco, condotto con fondi in parte della Regione Lombardia e in parte della Provincia di Milano, è stato completato il progetto di **riqualificazione ambientale** di uno stagno presente all'interno dell'area naturalistica di Tolcinasco di proprietà del Comune di Pieve Emanuele, con un finanziamento della Regione Lombardia. I lavori, condotti dal Comune sotto lo stretto controllo dei tecnici del Parco, hanno riguardato la pulizia e l'approfondimento in alcuni punti dei canali adduttore e abductore dello stagno, la posa di 2 griglie atte ad impedire il passaggio dei pesci e la messa a dimora di alcune essenze arboree igrofile nell'area circostante.

Nel corso dell'anno, è stato altresì formalizzato con il Comune di Lacchiarella, il progetto per la creazione di un piccolo stagno all'interno della Riserva Naturale *Oasi di Lacchiarella*, nella parte di proprietà comunale.

Si prevede, pertanto, entro il 2005 di reintrodurre nuovi contingenti di girini di Rana di Lataste anche in queste località, portando a 5 i siti interessati dalla reintroduzione (gli altri siti a Pasturago, Boscoincittà e Bosco di Riazzolo). La fornitura dei girini è a cura del Dipartimento di Biologia animale dell'Università degli Studi di Pavia, che segue il progetto anche dal punto di vista tecnico.